

SERGIO SARTI - LUCIO COSTANTINI
BADEN-POWELL



R&BOP

DALLA "VITA NUMERO UNO" DI BADEN-POWELL.

L'ASSEDIO DI MAFEKING (1899-1900)

Tra gli innumerevoli fatti d'arme che costellano la "vita numero uno" di Baden-Powell, l'assedio di Mafeking ha un particolare rilievo, sia perché fu quello che diede celebrità al futuro barone di Gilwell, facendone un eroe nazionale, sia perché in esso il Nostro diede la stura a tutto il suo spirito inventivo, bizzarro, ironico e goliardico; sia infine perché proprio da Mafeking egli trasse il primo spunto per la futura istituzione dello scautismo.

L'assedio si colloca agli inizi della guerra anglo-boera, e copre oltre sette mesi: dall'11 ottobre 1899 al 17 maggio 1900. E' tipico dello stile non solo letterario ma anche mentale, psicologico, di Baden-Powell, che egli sottovalutò l'episodio; scrive infatti: "Come fatto d'armi vero e proprio fu un'operazione assolutamente

secondaria, si trattò soprattutto di un bluff".

(pagg. 429-430. Questa e tutte le citazioni seguenti si riferiscono a: Lord Baden Powell, *La mia vita come un'avventura*, Editrice Ancora, Milano, 1985). In realtà, l'importanza dell'episodio va molto al di là della sua entità bellica in senso stretto. Mafeking è una cittadina insignificante (ma

con scalo ferroviario e deposito di merci), nel Nord-

Ovest della Colonia del Capo; a quel tempo aveva 2.000 abitanti bianchi e ad essa era accluso un abitato indigeno popolato di 7.000 neri. La città è in mezzo ad una pianura erbosa ondulata, ed è priva di difese naturali; perciò i Boeri, attaccandola proprio all'inizio delle ostilità, pensavano di occuparla facilmente, cosa che, nelle loro previsioni, avrebbe innescato una serie di altri avvenimenti a loro favorevoli. Eppure dinanzi a questo ostacolo tatticamente quasi insignificante, ottomila Boeri rimasero immobilizzati per più di sette mesi, ad opera di un migliaio di Inglesi, di cui solo settecento soldati regolari, addestrati in fretta e muniti quasi soltanto di armi leggere e che dovevano



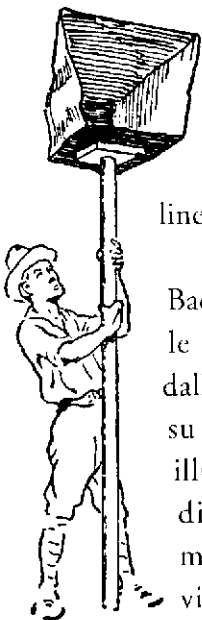
difendere contemporaneamente anche donne e bambini. L'imprevista resistenza frustrò le attese boere e inferse alla loro causa un colpo notevole. Non c'è da meravigliarsi che il generale Cronje, il comandante boero, abbia detto che "la guarnigione di Mafeking è composta non da uomini ma da demoni". (pag. 434).

Racconta Baden Powell: "Agimmo al massimo possibile sulla base del principio che la miglior difesa è l'attacco, e sferrammo colpi al nemico con le nostre scarse forze ogni volta che potemmo trovare l'occasione; e tali attacchi, assieme a vari tranelli miranti a scuotere la fiducia in se stessi dei Boeri, ebbero per effetto di calmare eventuali entusiasmi che essi avessero avuto per un attacco" (pag. 433). I "vari tranelli" a cui si accenna in questa frase sono la cosa più interessante: si trattò in realtà di una serie straordinaria di astuzie, di trovate, di fantasiose invenzioni con cui gli assediati affrontarono la difficile situazione, riuscendo a dare ai nemici l'impressione di essere molto più numerosi e attrezzati.

Baden Powell racconta: "La mia torre di vedetta era in cima a una casa sulla piazza del mercato. Vi passavo la maggior parte delle ore del giorno. In cima c'era un banco per scrivere e un tubo portavoce che comunicava, di sotto, col centralino telefonico sotterraneo: quest'ultimo mi metteva in comunicazione con le nostre fortificazioni. Da quel posto potevo vedere non solo ciascuna delle nostre opere di difesa, ma anche tutte le fortificazioni dei Boeri e potevo vedere che cosa succedeva nei loro più importanti accampamenti" (pagg. 435-436). Dal suo osservatorio, Baden-Powell poteva, per esempio, cogliere gli indizi che indicavano che il grosso cannone dei Boeri stava per sparare e vedere il momento in cui faceva fuoco; allora, a un suo ordine, piccoli campanelli venivano azionati a mano e la gente sapeva di avere ventidue secondi di tempo per ripararsi nei rifugi.

Ma gli Inglesi non si limitavano a ripararsi dalle cannonate nemiche: sapevano anche rispondere sparando, a loro volta, cannonate, sebbene il reparto fosse dotato solo di armi leggere. Infatti, gli assediati si erano costruiti un cannone. "I nostri uomini ... presero il tubo di un fumaiolo di una locomotiva, quindi scaldarono molte sbarre di ferro come quelle di una cancellata, quando furono arroventate le torsero attorno al tubo e le martellarono ben strette, in modo da formare attorno ad esso una completa guaina di ferro..." Poi, con modelli intagliati nel legno, fecero degli stampi nella

sabbia bagnata, nei quali colarono del bronzo fuso. Poterono così dotare la canna di un perno (per mezzo del quale il cannone fu montato su un affusto, costituito da una parte di una falciatrice) e della culatta; con lo stesso sistema degli stampi nella sabbia, costruirono i proiettili, che furono fatti cavi, in modo da poter essere riempiti di polvere da sparo, che, per mezzo di una miccia a tempo, faceva scoppiare il proiettile nel campo nemico.



Nonostante che tutto fosse fatto con mezzi di fortuna e con gli scarsi materiali che era possibile trovare sul posto, il cannone fece il suo servizio; con gran meraviglia dei Boeri, che non si capacitavano come fosse arrivato quel cannone a Mafeking, completamente circondata dalle loro linee d'assedio!

Ma gli assediati preparavano altre sorprese. La fantasia di Baden-Powell si scatenò nell'escogitare mezzi per rendere agitate le notti dei Boeri, mentre i suoi uomini riposavano tranquilli dalle fatiche del giorno. Anzitutto, con scatole di biscotti fissate su pali e con lampade di acetilene, fece fare dei riflettori che illuminavano i dintorni durante le ore di oscurità; poi fece costruire un megafono di latta con dentro fili vibranti che amplificavano la portata della voce, e con questo si portava la notte in una delle trincee avanzate, donde, con voce contraffatta (era anche ventriloquo), lanciava ordini a pattuglie immaginarie facendo credere ad un attacco; e cambiando voce, improvvisava addirittura dialoghi con non meno immaginari capi pattuglia. "A questo finto dialogo", racconta lo stesso Baden Powell, "rispondeva generalmente un fuoco d'inferno, perché i Boeri si mettevano in stato d'allarme e, come io speravo, facevano svegliare gli uomini di riserva nel loro accampamento" (pag. 456).



All'interno della città, furono stampate banconote per uso esclusivamente locale, e francobolli. Gli stampi li incise su legno lo stesso Baden-Powell, valendosi delle sue capacità artistiche; le difficoltà tecniche della stampa fecero sì che il risultato estetico fosse inferiore all'attesa, ma ciò non impedì che quei biglietti siano diventati rarità numismatiche; gli stessi assediati, pur

potendo, ad assedio finito, convertirli in sterline, preferirono tenerli per ricordo. Anche i francobolli, pur privi di ogni valore legale, assunsero valore filatelico e Baden Powell rimpianse di non aver tenuto per sè degli esemplari.

Ci si domanderà: perché i francobolli? a che servivano? C'erano delle comunicazioni tra i civili all'interno della cinta assediata, che, comprendendo anche la città indigena era molto vasta; ma c'erano comunicazioni anche con l'esterno: a queste provvedevano gli indigeni che erano in grado di sgusciare oltre gli avamposti e che, superati questi, si confondevano con gli indigeni dipendenti dai Boeri. E c'erano poi i casi di corrispondenza assolutamente fuori dell'ordinario: "In un paio di occasioni ricevemmo alcune lettere dai Boeri con un sistema di recapito poco ortodosso: ce le spararono in città chiuse in proiettili di artiglieria senza carica esplosiva. Poichè atterravano in uno spazio aperto, era evidente l'intenzione di non arrecar danno: perciò i proiettili venivano raccolti e aperti. Le lettere erano destinate a recare alle famiglie boere residenti a Mafeking notizie di loro amici di fuori. In una di esse il cannoniere che aveva sparato il colpo diceva che se avesse avuto qualcosa da bere, volentieri avrebbe bevuto alla nostra salute. La cosa era talmente gentile da parte sua, che gli mandai senz'altro una bottiglia di whisky sotto la protezione della bandiera bianca" (pag. 453). Baden-Powell aggiunge che molti anni dopo, trovandosi in Sud Africa, l'antico cannoniere di Mafeking lo ringraziò per l'ottimo whisky. Queste cortesie tra nemici, per noi difficilmente comprensibili, vanno collocate in un clima cavalleresco e amichevole che ancora sussisteva nell'Ottocento e di cui le ultime tracce si persero durante la Prima Guerra Mondiale. Si pensi che a Mafeking, per tacita convenzione, la domenica non c'erano nè attacchi nè bombardamenti: si rispettava, dall'una e dall'altra parte, il riposo settimanale e soprattutto la festa cristiana.

Come ho detto, la cinta che gli assediati dovevano difendere era molto vasta; ciò costringeva a disperdere le pattuglie e a collocare posti di vedetta molto lontani tra loro e quindi ad usare molti messaggeri per i collegamenti. Data la scarsità di uomini, si pensò di utilizzare i ragazzi. Il Capo di Stato Maggiore di Baden-Powell riunì i giovani di Mafeking e



ne fece “un corpo di cadetti”. Li mise in uniforme e li sottopose ad istruzione. Ed essi furono un corpo ben attivo, pronto e utilissimo. Prima, un gran numero di uomini veniva usato per trasmettere ordini e messaggi, far la sentinella, funzionare da ordinanze e così via. Questi compiti furono ora affidati ai ragazzi e gli uomini furono utilizzati per la linea di fuoco. I cadetti fecero un magnifico lavoro, col più grande coraggio anche sotto il fuoco nemico e meritavano veramente le medaglie delle quali furono insigniti alla fine della guerra. “(...) La coscienza che mettevano nel compiere il loro lavoro mi fece riflettere sul fatto che, quando ai ragazzi si dà una responsabilità precisa e s’impegnano sulla fiducia a compiere un lavoro, ci si può fidare di loro come se fossero uomini. Ciò costituì per me un grande insegnamento” (pagg. 446-449). E non ho bisogno di dire quale frutto abbia poi tratto Baden-Powell da questo insegnamento.

FARE LA SPIA

Abbiamo accennato al fatto che il tempo in cui si svolge la “vita numero uno” di Baden Powell conserva ancora, nell’ambito guerresco, qualche traccia di romanticismo. Questo vale anche per quel che riguarda la funzione di spia: che non ha ancora acquisito quegli aspetti tecnologici e cinicamente feroci che assumerà nella seconda metà del secolo XX, anzi richiama piuttosto quello che Kipling chiamava “il Gran Gioco”. E per questo tipo di spionaggio –per lo spionaggio come “Gran Gioco”–, Baden-Powell ha tutti i numeri: i suoi superiori se ne accorgono per tempo e lo impegnano ben presto in svariate missioni, ciascuna delle quali comporta rischi notevoli e avventure talvolta esilaranti.

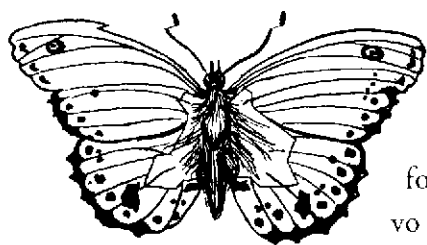
Le capacità deduttive del Nostro erano straordinarie. Riporto con le sue parole un episodio che ne dà ampia dimostrazione; siamo in Sud Africa, durante una delle tante guerre coloniali di fine ‘800. “Eravamo accampati presso un’alta collina in territorio nemico, e pensavamo che il nemico ignorasse la nostra presenza. Perciò, presi pochi uomini con me, partii nella notte per effettuare una ricognizione delle posizioni nemiche a dieci o dodici chilometri di distanza. Passando attorno alla collina alle spalle del nostro campo, vidi d’un tratto, in alto sul fianco della collina, un rapido lampo e un breve

bagliore evidentemente prodotto da un fiammifero che era stato acceso: un istante dopo fu nuovamente buio. Ma quest'unico indizio mi diede una gran quantità di importanti informazioni. Esso mostrava che il nemico sapeva della nostra presenza ed aveva un gruppo di soldati sulla collina che stava osservando attentamente il campo. Giunsi a tale conclusione perché la collina non era generalmente occupata da nessuno, perciò, se qualcuno vi si trovava sopra, doveva avere qualche motivo speciale per farlo; inoltre gli indigeni hanno paura di andare in giro al buio da soli, e quindi se ce n'era uno, doveva esserci un gruppo di loro lassù; infine, una luce che veniva accesa da uno di loro nel bel mezzo della notte mostrava che erano svegli, cosa per loro insolita a meno che non avessero qualche missione particolarmente importante da compiere" (pagg.380-381). Come si vede, Baden Powell non ha nulla da invidiare a Sherlock Holmes!

Un regista cinematografico potrebbe trarre una sequenza -comica e contemporaneamente piena di *suspence*- dall'impresa di Baden-Powell nel cantiere navale di Biserta, dove era in costruzione una nuova centrale elettrica e altre opere di ampliamento. La base pullulava di poliziotti, ma vi entravano i carri che portavano materiale da costruzione, e sulla scia di uno di essi Baden-Powell riuscì a penetrare nell'interno, non senza però che un poliziotto lo avesse adocchiato. A questo punto, è tutto un frenetico gioco a rimpiattino, con inseguimenti e pause affannose, veloci salite di scale e ansiosi minuti d'attesa in nascondigli, in cui il Nostro dà prova di tutte le sue capacità; e riesce ad uscirne indenne, portando con sé una buona mappa del cantiere navale (cfr. pagg. 201-204).

Mappe di fortificazioni, di postazioni d'artiglieria, di campi fortificati, eccetera, Baden-Powell ne fece molte; la sua bravura stava non solo nel disegnarle, ma anche nel mascherarle in modo che il nemico potesse scambiarle per disegni assolutamente innocui.

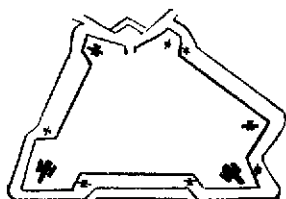
Ed ecco il Nostro andare a caccia di farfalle in Dalmazia, sulle montagne sovrastanti Cattaro. "Andai armato delle armi più efficaci a tale scopo (...) Presi con me un album da disegno, nel quale erano riportati numerosi schizzi - alcuni finiti, altri appena abbozzati - di farfalle di ogni ordine e grado (...). Con questo album, una scatola di colori e un retino per farfalle in mano, ero al di sopra di ogni sospetto (...). Con molta franchezza e con in mano il mio album da disegno, chiedevo con aria innocente al mio



✦ ● = artiglieria da fortezza

☛ ☛ = artiglieria da campagna

•• ✦ = mitragliatrici



interlocutore se avesse visto nei dintorni una farfalla così e così, che io ero ansioso di prendere. Novantanove persone su cento non avrebbero riconosciuto una farfalla da un'altra (e forse neppure io), perciò su quel terreno mi trovavo abbastanza al sicuro, e i miei interlocutori erano pieni di simpatia per questo inglese un po' matto che andava a caccia di simili insetti. Non osservavano abbastanza attentamente i miei schizzi di farfalle per accorgersi che le venature delicatamente tracciate delle ali erano esatte riproduzioni, in scala, delle loro stesse fortificazioni, e che le macchie sulle ali denotavano il numero, la posizione e i diversi calibri dei pezzi d'artiglieria" (pagg. 205-206).

Cacciatore di farfalle a Cattaro, pittore dilettante in Val d'Aosta. Armato di colori e tavolozza, Baden-Powell si trovò in Val d'Aosta nell'estate del 1892, in coincidenza, guarda caso, con le manovre che vi svolgeva l'esercito italiano. C'era un corpo del nostro esercito di cui si diceva meraviglie come addestramento, organizzazione ed armamento, ma di cui non si sapeva nulla: era il corpo degli Alpini. Ed ecco che, durante una difficile fase di queste manovre, un gruppo di ufficiali si arrampica su un cocuzzolo: proprio quello dove si era appostato –nella speranza di vedere senza esser visto– uno strano tipo di pittore inglese, il quale, sfoggiando sorrisi e mostrando il suo album da disegno, rivela che la sua suprema ambizione è quella di disegnare il Dente del Lupo all'alba. “Espressero un interesse pieno di rispetto e allora mi spiegaronò che lo scopo per cui si trovavano lì era di sferrare un attacco dal Dente del Lupo sulla montagna vicina, sempre che essa fosse realmente in mano al nemico. Da parte mia non mostrai che un interesse modesto, anche se pieno di tatto, per le loro attività. Ma meno mi mostravo interessato, e più essi sembravano ansiosi di spiegarmi le cose, finchè alla fine ebbi esposto di fronte a me l'intero piano di attacco, illustrato dai loro stessi schizzi tipografici della zona, che erano assai più dettagliati e completi di qualsiasi cosa di quel genere da me vista prima d'allora. In breve tempo

facemmo amicizia: essi prepararono del caffè che mi offrirono, mentre da parte mia distribuì loro sigarette e cioccolato. Espressero sorpresa per il fatto che fossi salito fin lì così di buon'ora, ma furono del tutto convinti quando spiegai che venivo dal Galles e immediatamente trassero la conclusione che ero un *Highlander*, perché mi chiesero se portavo il *kilt* quando ero in patria" (pag. 222). Si sa che gli Italiani non sono mai stati forti in geografia: le Highlands (le Terre Alte), sono in Scozia, nel Nord della Gran Bretagna, mentre il Galles è ad ovest e le alture sono modeste. Ma il Nostro riesce, con i suoi sorrisi disarmanti, la sua parlantina e la sua cioccolata, a far accettare anche le più grosse panzane. È continua: "I risultati veri e propri delle manovre non mi interessavano ulteriormente. Avevo visto ciò per cui ero venuto: le loro truppe speciali, i loro cannoni, i loro sistemi di vettovagliamento, i loro ospedali da campo, i loro sistemi per muoversi in queste zone, evidentemente impervie, le loro carte e i loro sistemi di segnalazione. Tutto era nuovo, tutto era pratico" (pag. 223). L'ingenuità degli ufficiali poteva esser data per scontata: Baden-Powell ne aveva messi nel sacco ben altri, di tutte le razze e le nazionalità.

ALLA SCUOLA DEL COPSE

Ma dove, quando, come aveva cominciato? Le doti naturali, Baden-Powell le aveva senza dubbio dalla nascita, ma le doti native trovano sempre modo di esprimersi in qualche modo nell'infanzia, per affermarsi poi pienamente nella maturità. È interessante cogliere questi inizi, di cui lo stesso Baden Powell sottolinea l'importanza.

Bisogna premettere che Baden-Powell rimase orfano di padre (pastore protestante) quando aveva tre anni. La madre, per la quale il Nostro manifesta una grande venerazione, si trovò con numerosi figli da mantenere e scarse possibilità economiche; affrontò la situazione con molto coraggio, ma dovette suo malgrado affidare il figlio treenne prima a famiglie amiche e poi, quand'era più grandicello, al collegio. Baden-Powell entrò a Charterhouse (una gloriosa istituzione educativa) a tredici anni, nel 1870; allora la sede del collegio era situata nel centro di Londra, ma due anni dopo si trasferì a 45 chilometri dalla capitale, nel Surrey. Qui l'edificio scolastico era affiancato da

una collina, il cui fianco scosceso, coperto di cespugli e di alberi ad alto fusto, si stendeva per circa un miglio ed era comunemente chiamato il *copse*.

A questo punto, lasciamo parlare il Nostro: "Era là (nel *copse*) che io soleva immaginare me stesso nei panni di un cacciatore delle foreste o di un esploratore. Strisciavo con circospezione, cercando 'tracce'



e giungendo ad osservare da vicino conigli selvatici, scoiattoli, topi e uccelli. Proprio come un cacciatore, disponevo le mie trappole, e quando prendevo un coniglio od una lepre (cosa che non mi succedeva spesso) imparavo, attraverso penosi tentativi, a spellarli, a pulirli, a cuocerli. Ma sapendo che i Pellerossa erano nei dintorni, nei panni degli insegnanti alla ricerca dei ragazzi fuori dei limiti della scuola, mi servivo di un fuoco piccolissimo e senza fumo, per paura di rivelare la mia posizione. Tra l'altro, divenni abbastanza astuto da nascondermi sugli alberi non appena minacciava un pericolo del genere, perché l'esperienza mi diceva che un insegnante alla

ricerca di un ragazzo raramente guardava in alto. (...)

"Così, senza saperlo, ricevevo una formazione che più tardi doveva essere per me di un valore inestimabile. Non solo mi riuscì di grande aiuto nella caccia grossa come pure nell'esplorazione militare, ma mi abituò anche a prestare attenzione ai minimi particolari o 'tracce' ed a collegare tra loro i vari indizi per leggervi poi un significato. In altri termini, acquistai la preziosa abitudine all'osservazione e alla deduzione.

"Quella scienza del *copse* mi piaceva e me la insegnavo da me, e per questo motivo mi è rimasta. Inoltre era qualcosa di più di uno sviluppo della salute fisica e dell'intelligenza: mi aiutò, da ragazzo che ero, a scoprire la mia anima. Era un sistema elementare, ma quel mio strisciare e 'congelarmi' osservando gli uccelli e le farfalle mi rendeva un compagno, anziché un intruso, nella famiglia della natura, mi dava una qualche coscienza delle meraviglie che ci circondano e mi rivelava anche, aprendo i miei occhi, la bellezza dei boschi e dei tramonti. In seguito le crociere sul mare e l'alpinismo allargarono e confermarono le lezioni del *copse* e più tardi mi condusse-

ro ad apprezzare, attraverso gli Oceani e tra le nevi eterne, le belle cose che il Creatore ha disposto pel nostro godimento su scala assai più vasta nelle parti più selvagge del globo.

“Ma sebbene tutte queste cose nel loro insieme possano dare un senso di efficienza e di capacità di un più elevato godimento della vita, la coscienza darà voce alla consapevolezza che qualcosa manca ancora al completamento di tutto il resto. Questo qualcosa è l'uso di quella efficienza al servizio del proprio prossimo, affinché una parte della propria gioia divenga la gioia degli altri” (pagg. 32-35).

Queste pagine darebbero adito ad approfonditi commenti, eppure non ne hanno bisogno: parlano da sè. Preferiamo pertanto che sia il lettore a trarre le sue conclusioni. Pensiamo che queste parole possano dargli luce e chiarezza: la scuola del *copse* può insegnare ancora qualcosa a ciascuno di noi.